ANNO 3.° Torino, Domenica 5 Maggio 1850. *Numero* 124

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 11	» 21	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 46
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 25 presso la Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 4 MAGGIO

IL *PLACET* E IL *NON PLACET*

Il Ministero propose una legge sopra l'abolizione delle immunità ecclesiastiche, locali e personali, il Parlamento l'addottò, il Re la sanzionò, e tocca ora al Magistrato giudiziario ad eseguirla. Finchè la legge fu un progetto e che era libero a ciascuno di favorirlo o di contrariarlo, noi abbiamo trovato in regola che l'episcopato vi si opponesse, e ci saremmo piuttosto meravigliati se l'avesse egli medesimo promossa, giacchè una tanta generosità e ragionevolezza in gente che fa professione di sentimenti affatto opposti, ci sarebbe parso qualche cosa di più che un miracolo. Dopo che il progetto fu trasformato in legge dello Stato, è ancora libero di trovarla buona o cattiva, ma debb'essere rispettata da tutti, e fatta eseguire da quelli che ne hanno l'incumbenza.

Ma se alcuni tra i vescovi si sono accomodati a questo che l'Evangelio prescrive fra i doveri di coscienza, altri invece dichiarando che di coscienza non se ne intendono, e che non sanno che cosa sia l'Evangelio, si sono fatti ribelli al governo, negano obbedienza alla legge ed eccitano gli altri ad imitare il loro spirito di ribellione.

Antesignano a costoro è monsignor Fransoni, a cui tennero dietro Fra' Modesto di Aqui e il vescovo di Saluzzo. Se un nostro corrispondente è bene informato, il Fransoni non avrebbe agito di propria testa, ma dietro i suggerimenti altrui, e sopra l'appoggio di Roma e di Verona; anzi avrebbe promesso a'suoi istigatori che non avrebbe mai nè ceduto nè abbandonato Torino.

Comunque sia, non vi è qui un semplice delitto di stampa, ma un vero attentato di ribellione contro la pubblica sicurezza; e se l'Austria procede con immanità contro i suoi vescovi di Ungheria e di Transilvania, noi non vediamo perchè, anco senza essere immani e soltanto ristringendosi nel circolo della più severa legalità, il Governo Sardo debba essere più indulgente. Noi non vogliamo sevizie, ma giustizia.

Quasi nel medesimo tempo che da noi si sanciva la legge Siccardi, un decreto dell'imperator d'Austria aboliva il *placet*, e dava ai vescovi la facoltà di poter corrispondere con Roma senza l'intervento del Governo e di emanare ordini e disposizioni ecclesiastiche, senza dover ricorrere, come si soleva, all'autorizzazione della potestà civile. Ma questa concessione ha molto minore importanza che non sembra. Essa è una misura escogitata da un Governo dispotico, a favore del dispotismo.

L'imperatore ha promesso una costituzione, la quale ogni giorno diventa sempre più impossibile. Oltre alle difficoltà risultanti dal diverso spirito delle nazioni che compongono la monarchia e dalla varietà delle loro pretensioni, il partito militare vi si oppone formalmente. Questo partito è rappresentato da generali, per lo più senza fortuna, nuovi, o non nobili, o nobilitati di recente, molti de'quali sono anche forestieri, e che non hanno quindi nissuna affezione nè di patria, nè di famiglia: quindi l'unico pensiero di costoro è di avanzarsi e di farsi ricchi: e poco a loro importa se gl'interessi generali dello Stato vadano bene o male, e se l'avvenire della monarchia sia compromesso. Anche il partito conservativo ungarese sarebbe disposto a sacrificare la vita costituzionale dell'impero, sempre che in Ungheria si ripristini lo Stato quale era avanti la costituzione. Anche costoro, purchè stiano bene essi, purchè possano sedere di nuovo alla tavola dei magnati, sono indifferenti che il resto dell'impero vada a soqquadro: anzi tanto meglio per loro.

L'imperatore è un giovanetto, forse di buon conto; ma senza esperienza, di tenue capacità, educato alla gesuitica, e soggetto all'influenza di sua madre, non è che un trastullo nelle mani dei partiti.

Il principe Felice Schwarzenberg, approfittando di questi partiti vorrebbe perpetuarsi nel potere, come vi si era perpetuato Metternich, quindi egli si è fatto sostenitore del partito militare, e in pari tempo si appoggia al partito gesuitico, col mezzo di suo fratello il cardinale Federico, arcivescovo di Salisborgo.

Nella condizione avvilita in cui si trovano al presente il Papa e la Corte romana, l'Austria ha niente a temere dalle sue largizioni ai vescovi. Cominciando da Gregorio XVI, il papato non fu più che un istromento nelle mani dell'Austria; per brevi istanti gli sfuggì di mano sotto Pio IX, ma gli intrighi del conte Lutzow ambasciatore austriaco a Roma, del conte Spaur ambasciatore bavarese, e della moglie di quest'ultimo secondati scioccamente anche dal duca di Harcourt ambasciatore francese, gettarono Pio IX a discrezione dell'Austria, e vi è ora talmente irretito, che se riesce a liberarsene, sarà un miracolo dei più distinti.

Per trascinare viemmeglio il papa e il partito clericale nei lacci dell'Austria onde servirsene alla maggior gloria di Dio e a profitto suo proprio, il ministero di Vienna è venuto in risoluzione di modificare alcuni punti del suo diritto pubblico-ecclesiastico, onde far credere che si voleva rinunciare finalmente alle massime Giuseppine, tanto detestate a Roma. E questa non è già una misura per erigere un contraltare politico-morale alla legge Siccardi, come si è voluto far credere, imperocchè era già stata presa fino dall'anno scorso, e il caso soltanto fece che le due leggi uscissero contemporaneamente.

Coll'abolizione del *placet* l'Austria ha bensì concesso ai vescovi di tiranneggiare il clero; ma non ha emancipato i vescovi dalla tirannia del governo; e ne sono prova i recenti fatti di Ungheria. Il barone Bémer arcivescovo di Gran Varadino, fu strappato dalla sua sede, consegnato ad un tribunale militare e condannato alla forca. Per grazia gli fu commutata la pena in 16 anni di ferri, poi in una reclusione perpetua; ad altre pene, commutate in reclusione, furono condannati due altri vescovi, un terzo sta ora sotto processo. Nel medesimo tempo che l'imperatore sottoscriveva l'abolizione del *placet*, mandava ordine al venerabile Lemery, vescovo dei greci latini della Transilvania, di dare la sua dimessione, di abbandonare la sua residenza di Klausenborgo, e di scegliersi un convento fuori della Transilvania e dell'Ungheria ove dovrebbe passare i suoi giorni.

Se l'Austria ha abolito il *placet*, non ha abolito il diritto di punire i preti anche con pene arbitrarie e capricciose e di far osservare i suoi ordini dai vescovi. Così un centinaio e più di canonici strappati a vari capitoli dell'Ungheria, furono spogliati dell'abito ecclesiastico, vestiti con un uniforme militare, ed incorporati come soldati semplici in vari reggimenti stanziati in Italia. Non è egli al castigo aggiungere lo scherno? Si noti che quei canonici appartengono pressochè tutti a distinte famiglie.

Quasi contemporaneo all'abolizione del *placet* un decreto dell'imperatore ordinava che nessun prete amnistiato potesse essere da vescovi impiegato in cura di anime, senza il permesso del governatore locale.

Quindi a che si riduce l'abolizione del *placet*? A sostituire le misure repressive alla censura preventiva che il governo esercitava sugli atti episcopali o provenienti dalla corte di Roma. Questa censura preventiva non vi è più; ma il vescovo che emana una circolare al suo clero o pubblica o segreta, che ordina una solennità religiosa, che dà delle disposizioni, o che insomma esercita qualche atto, i cui effetti sortono dal dominio della coscienza ed appartengono al dominio esteriore, deve in pari tempo comunicare quei suoi atti all'autorità locale; perchè il governo si è riservato il diritto d'impedirli o di sospenderli. Cosicchè se la censura preventiva era per lo innanzi esercitata direttamente dall'autorità governativa, l'azione repressiva è affidata a ciascuno dei suoi subalterni. Supponiamo una bolla venuta da Roma. I vescovi la fanno eseguire; un delegato provinciale la permette, un altro vi si oppone: il potere civile vi trova nulla a ridire, e invece il potere militare la rigetta. Quindi conflitti fra le varie autorità, e l'intervento del governo, fatto necessario per decidere, naturalmente deciderà sempre a seconda de' suoi interessi, e in sequela dei rapporti de' suoi agenti.

Supponiamo la circolare di un vescovo a' suoi parrochi: un commissario di polizia che non ha ricevuto alcun ordine da' suoi capi, impedisce al parroco di ridurla ad effetto finchè anch'egli non abbia avuto istruzioni in proposito; e intanto fa un rapporto in senso contrario. E qui è da avvertirsi, che ogni legge, ogni regolamento che si pubblichi nell'Austria, è immediatamente susseguito da istruzioni segrete per gli agenti del governo sul modo di eseguirla, e queste istruzioni sono tali che non di rado, paralizzano, se non anche distruggono ogni effetto risultante da quella legge o regolamento. S'immagini il lettore se le istruzioni possano mancare sopra l'abolizione del *placet* e se anco nel progresso del tempo non abbiano a moltiplicarsi fuor misura.

Dapprima il governo estendeva una tutela sul clero contro le ingiustizie o gli arbitri dei vescovi: adesso il clero è abbandonato tutt'intiero alla loro discrezione. Un vescovo, senza ragione, senza processo, di suo talento, *ex informata conscientia*, può escludere dal seminario un cherico, può ricusargli gli ordini, può castigare un prete, deporlo *a divinis*; se è maestro, se è professore può privarlo dell'insegnamento, insomma ei può trattarlo come il padrone tratta uno schiavo, senza che neppure un cane prenda le sue difese. Pure se il prete è beneviso dal governo, questo può continuargli le pensioni di cui gode, può indennizzarlo in altro modo a dispetto del vescovo, e può anche collocarlo in una posizione ostile al medesimo. In breve la nuova legge austriaca si riduce a questo: di mantenere i vescovi sotto il dispotismo del governo, come lo furono finora, ma in pari tempo di compensarli col dar loro agio di esercitare un egual dispotismo sui preti, cosa che prima non potevano fare: a tal che i preti conseguono il non invidiato beneficio di essere o schiavi dei vescovi, o schiavi del governo, o schiavi di tutti due.

Contro una legge così illiberale, tutti i fogli austriaci indipendenti dal ministero furono concordi nell'alzare una voce di riprovazione; ed infatti bisogna essere ciechi per non vederne le conseguenze dirette a contrariare il basso clero, a ridurlo sotto una dura soggezione, a creare un elemento contro l'applicazione pratica della costituzione, ed a ripristinare l'antico assolutismo.

È certo che vari fra i nostri vescovi troverebbero tanto eccellente quella legge quanto hanno trovato riprovevole la legge Siccardi, ma non sappiamo se i preti sarebbero di un eguale sentimento. Quanto poi ai vescovi che applaudono all'austriaca abolizione del *placet*, dovrebbero sapere che l'Austria per far imprigionare un vescovo, per farlo condannare alla forca, ai ferri, alla reclusione, per costringerlo a dare la sua dimessione, per destituire preti, per inregimentare canonici, e costringerli a dormire in caserma ed a servire da semplici fantaccini, non pazienta che i vescovi, i canonici, i curati, i preti si ribellino apertamente, ed eccitino gli altri a ribellarsi, ma gli basta il sospetto; e se questo sia un bel vivere ed un godere ampiamente delle immunità ecclesiastiche, altri lo dica.

Un Governo sinceramente avviato sul sentiero costituzionale, non ha mestieri di queste ipocrisie. La chiesa ha un esercizio suo proprio e pel quale ha bisogno di un'azione indipendente: ma questo esercizio non risguarda che il suo interiore, laddove per la sua azione esterna, ella è legata al governo tempo-

rale, è dipendente da lui, ed ha seco lui dei doveri da adempiere; doveri che il fondatore del cristianesimo istesso ha prescritti ed attaccati alla coscienza dei cristiani. Chi manca a questi doveri non solo si rivolta contro le autorità legittimamente costituite, ma rinega eziandio l'Evangelio e sostituisce una dottrina nuova, sovversiva, anzi anarchica.

Questa è la falsa posizione creatasi da monsignor Fransoni, o che gli crearono i cattivi suoi consiglieri. Fattosi ribelle al Governo, e disprezzando l'autorità de' tribunali, fu questa mattina arrestato e tradotto in cittadella. Quest' atto di forza, applaudito generalmente, e che è d'altronde un atto strettamente legale, perchè richiesto dal codice di procedura criminale, fa onore al potere esecutivo e giudiziario. Noi sappiamo benissimo che a Roma faranno di Fransoni un martire; ma la stagione dei martiri è passata, e chi vuole essere martire finisce con diventar ridicolo. Giacchè chi fa il martire non è la pena, ma la causa, come dice Sant' Agostino: e la causa di monsignor Fransoni è pessima.

Ei può nemmanco aspirare alla gloria dell'arcivescovo di Colonia che il re di Prussia fece chiudere in una fortezza, perchè le condizioni sono affatto dispari. L'arcivescovo di Colonia si trovava a fronte di un governo protestante e di un re protestantissimo; ma nel caso nostro il protestante è l'arcivescovo di Torino, e cattolici son tutti gli altri. La questione tra l'arcivescovo di Colonia e il re di Prussia era disputabile sotto vari lati, e l'arcivescovo poteva benissimo non aver torto in tutto; ma l'arcivescovo di Torino ha ragione in niente, perchè nega di riconoscere le autorità legittima, si chiarisce ribelle ed eccita gli altri alla ribellione. L'arcivescovo di Colonia era un vecchio dotto, venerabile, ed amato dal clero e dal popolo; ma la gastronomia è la sola scienza praticata dall'arcivescovo di Torino; la maggior parte del suo clero lo ama come il fumo negli occhi, e il popolo gli esprime il suo amore colle fischiate.

L'arresto violento dell'arcivescovo di Colonia fu sentito con indignazione da tutti i suoi diocesani e disapprovato anco dagli esteri; e l'arresto legale di monsignor Franzoni fu ricevuto con generale applauso, e venne a tranquillare gli animi che da più giorni stavano in ansietà e temevano di qualche debolezza da parte del potere esecutivo; sarà censurato da nessuno, tranne forse dai fogli ministeriali austriaci, che non sono per verità la miglior raccomandazione. In tutti i casi noi risponderemo a quei fogli, che noi non vogliamo il *placet* di far appiccare tirannicamente i vescovi o di far inreggimentare i preti per esporgli al pubblico scherno, e che il nostro *non placet* consiste nel voler rispettati e vescovi e preti, ma di volere in pari tempo che essi rispettino il Governo e le sue leggi.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 1. *maggio*. Il risultato definitivo dell'elezione del 28 aprile, meno i voti della marina, dà ad Eugenio Sue 128,071 suffragi ed a Leclerc 119,626.

I giornali conservatori continuano ad occuparsi di questo fatto e chi ne rimprovera il Ministero, chi l'Assemblea, ed altri infine i *Débats* ed il *Costitutionnel* i quali furono i primi a divulgare la fama di Eugenio Sue ed a pubblicare i suoi romanzi.

L'*Assemblée nationale* continua ad invitare l'assemblea ed il *Principe presidente* a prendere misure energiche per scongiurar la tempesta. Si parlò, dice essa, di un cangiamento di Ministero. Che importano i Ministri, purchè vadano nella via del bene colla volontà di raggiugnerlo!

Il *Constitutionnel* assicura che il sig. Briffault, redattore in capo del *Napoléon*, ed il gerente del giornale si sono ritirati: al Briffault verrebbe data una missione diplomatica. Si vuol far credere che d'or innanzi il *Napoléon* sarà affatto indipendente dal presidente della Repubblica.

L'altra sera vi fu consiglio dei Ministri all'Eliseo. Trattavasi della formazione d'un nuovo Ministero. Furono invitati a recarvisi ierimattina i capi della maggioranza. Odilon Barrot rifiutò. Luigi Bonaparte aveva in pensiero una combinazione ministeriale, in cui entrassero alcuni rappresentanti del centro sinistro, ma Thiers, Molé, Broglie ecc. il persuasero a non far per ora alcun cangiamento.

Il *Salut public* reca alcuni risultati parziali delle elezioni di *Saone et Loire*, che sarebbero affatto favorevoli al partito repubblicano e progressista.

Gli attacchi contro il suffragio universale e contro la legge elettorale ricominciano. Vedendo che quelli che non intervengono alle elezioni appartengono per la maggior parte al partito conservatore, alcuni rappresentanti vorrebbero stabilire una sanzione penale per chi si astiene dal votare. Nella tornata del 30 aprile, il generale Husson, Flandin ed altri presentarono una proposizione la quale prescrive che niuno possa esser dispensato dal votare se non giustifica presso il Sindaco della sua comune, d'un legittimo motivo d'impedimento, ed in mancanza di ciò sarà punito d'una ammenda di 5 fr. a profitto della sua Comune.

Nella tornata d'oggi continuò la discussione del bilancio del ministero della guerra.

La notizia data da alcuni giornali che Lamennais fosse gravemente malato è destituita di fondamento.

INGHILTERRA

Secondo il *Times*, in Londra si avea grave timore che la tranquillità alle Grandi Indie non fosse turbata. La condizione degli animi facea sospettare non iscoppiassero nuovi disordini nelle provincie del nord-ovest.

PRUSSIA

La proroga del parlamento di Erfurt si conferma. La camera degli stati terminò la revisione della costituzione e la discussione relativa al tribunale federale. Le sessioni di questa assemblea sono sospese per un tempo indeterminato. La camera popolare doveva terminare questo lavoro nella seduta del 29 di aprile.

DANIMARCA

Le notizie giungono fino ai 24 di aprile. La deputazione dei nobili e possidenti mandata dai due ducati fu presentata e ricevuta in via privata dal ministro degli esteri a Copenaghen. Esso la persuase a spiegare in una supplica le proposte di accordo e di sommissione che intendono fare. La deputazione si diresse poscia al castello di Fredericsborgo per domandare un'udienza dal re: quivi s'avvenne in un'altra deputazione mandata dallo Schleswig, e munita di un indirizzo sottoscritto di parecchi abitanti con che si domanda la fusione dei ducati colla Danimarca. Le deputazioni non solo vennero accolte dal re ma ritenute altresì a pranzo.

Allo stesso tempo la seconda camera (Volhstihg, dieta popolare) interpellò il presidente del ministero sullo scopo e sulle condizioni delle proposte recate da codeste deputazione. Il presidente rispose come queste deputazioni non fossero investite di potere alcuno nè dalla luogotenenza generale, nè da altra autorità, che dovendo quindi considerarsi quali unioni private il governo non poteva trattare direttamente con esse: ma cercherebbe di allontanare ogni ostacolo, che potesse far ritardare le trattative di pace. La base di quest' ultime poi non potranno allontanarsi dalla convenzione del 10 luglio 1849.

Una squadra danese composta di 9 bastimenti incrocicchia da alcuni giorni in faccia al porto di Eckernfuerde ove è ancorata la crociata Gefione custodita gelosamente dalle truppe prussiane. Il possesso di quella fregata è richiesto da quattro parti ad un tempo cioè la Prussia, la Danimarca, la commissione federale di Francoforte e la federazione.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Tempo* del 26 reca:

La squadra degli Stati Uniti che trovasi qui ancorata composta delle tre fregate Indipendenza, Cumberland, e S. Lorenzo comandata dal Comodoro Morgan, con due legni da trasporto, uno dei quali ha, sono tre giorni, recato da Nuovolsork, biscotto e carne salata, e biancheria di uso delle ciurme, secondo ci viene annunziato partirà alla fine della entrante settimana o nella seguente.

— Lord Northampton, presidente della società reale delle scienze in Londra, è tra noi con la sua famiglia e con numeroso seguito di persone di servizio. Abbiam pure qui di residenza varie famiglie inglesi fra le più distinte.

STATI ROMANI

Dopo la consolazione d'applaudire a Pio IX, i Romani ebbero quella di rivedere il padre di Roothan reduce dalla Sicilia. È il *Giornale di Roma* che annunzia ufficialmente l'arrivo dei gesuiti.

— Una corrispondenza diretta al *Nazionale* sotto data del 29 reca: « Si ritiene dai più che il Decreto sui Municipii, sul Consiglio di Stato, sulla confisca di due milioni di piastre sui beni dei deputati alla Costituente siano pronti, ma che ne sia sospesa la pubblicazione, volendo il Papa che prima sia dato sfogo alle operazioni della Commissione di censura. Questa Commissione di censura poi deve adesso estendere i suoi poteri di revisione su tutti i ceti dei cittadini: e così i *bottegai demagoghi* saranno puniti colla privazione della patente! Intanto il Governo saprà quali sono i bottegai demagoghi e quando ripristinerà la Guardia Civica, che dev'essere tutta composta di capi di bottega, i demagoghi saranno bell'e puniti e incapaci di farne parte. Si parla come di cosa positiva di un cangiamento ministeriale . . . . . Il generale francese seguita ad avere grande intimità col Papa. A qualche Eminenza è in uggia grande tutta questa confidenza: i prelati ne sono e se ne mostrano indignati. Temono che siano da lui inspirati più miti e sopratutto più sensati consigli. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 4 maggio. — *Presidenza del presidente* Pinelli

La seduta è aperta ad un'ora.

Ad un'ora e mezzo è approvato il processo verbale della precedente tornata

Il dep. *Giambattista Cuneo* domanda per lettera la sua dimissione. La Camera accorda.

Discussione sul progetto di legge
per l'abrogazione del Decreto 22 agosto 1848
sulla esportazione del fieno, della paglia e dell'avena.

È aperta la discussione generale.

Il Presidente da lettura del progetto:

« Art. 1. Il Regio Decreto delli 23 agosto 1848, emanato in seguito della legge 2 agosto medesimo è abrogato.

« Art. 2. L'esportazione del fieno e della paglia è in conseguenza soggetta ai diritti stabiliti nella categoria terza della tariffa Generale pubblicata dalla Camera de' Conti con Manifesto 19 febbraio 1830.

« L'esportazione e l'importazione dell'avena è sottoposta ai diritti stabiliti nella tabella annessa al Manifesto 17 luglio 1847 della suddetta Camera de' Conti.

Farafomi appoggia il progetto, osservando che il divieto di esportazione del 1848 fu motivato da circostanze eccezionali, che ora cessarono; che d'altronde ristabilendo questo dazio si verrebbe ad arrecare un vantaggio alle Finanze. — Conchiude invitando il Ministro alla pronta attuazione alla legge.

La discussione generale è chiusa.

Si approva l'articolo primo.

Jacquier domanda al relatore qual dazio pesa sull'avena.

Barbavara, relatore: Quanto all'importazione dazio di un franco il kilogrammo per la bandiera nazionale e di 1 50 per l'estera; quanto all'esportazione il dazio di 5 cent.

Jacquier: Propongo che sia soppresso il dazio d'esportazione, perchè contrario all'interesse dell'agricoltura.

Barbavara: La Commissione non ha creduto conveniente innovare in questa sola parte il sistema antico, stantechè sono imminenti le leggi che dovranno modificare ogni sorta di tributi.

Ricci fa osservare che tal dazio è stabilito come semplice massima di statistica, onde poter calcolare il movimento commerciale del paese.

Jacquier dichiara aver solo voluto protestare del provvisorio, e ritira la sua mozione dietro le spiegazioni del relatore.

È posto ai voti ed approvato l'art. 2.o.

Cavour: Prima del 1848 la seta greggia pagava per dazio di esportazione L. 2 per kilogramma, la lavorata lire 1, e i bozzoli 50 cent. In quell'anno essendo prossima l'unione di diritto e di fatto alla Lombardia, si permise la libera esportazione dei bozzoli verso quella frontiera. Tale è ancora la legislazione attuale in proposito. Ognun vede come questo sia uno stato anormale, e come il dazio sui bozzoli non sia in proporzione con quello sulla seta. Il provvedimento più conforme alle buone teorie economiche sarebbe l'abolizione di qualunque dazio; ma ora le finanze non sono troppo in florida condizione, perchè se ne abbia a sottrarre un introito di lire 600,000. A queste due cose però devesi provvedere: 1.o a che i nostri industriali non siano in condizioni deteriori degli esteri; 2.o a che la tariffa sia uniforme per tutte le frontiere. Propongo perciò il seguente articolo addizionale al progetto:

« Art. 3. Il dazio sull'esportazione dei bozzoli sì vivi che morti da qualunque frontiera è stabilito pel mese di giugno a cent. 20, il kilogramma pel mese di luglio a 30 cent., pel mese di agosto a 40 cent. »

Farina: La proposta del dep. Cavour è d'indole diversa dal progetto attuale, giacchè tende a mettere un dazio dove non esiste. D'altronde l'argomento è di troppa importanza perchè si abbia da deciderlo per semplice articolo addizionale. Propongo quindi la questione pregiudiziale, che cioè la proposta *Cavour* non possa qui trovar luogo come aggiunta, ma deve esser trattata a parte ed a sè.

Rosellini e *Barbavara* appoggiano la questione pregiudiziale.

Cavour: Presenterò dunque un apposito progetto di legge; solo insto per l'urgenza, giacchè è ingiusto che provincie estere godano d'un favore, di cui sono prive la Savoia e la contea di Nizza.

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio dice esser pure nell'intenzione del Ministero di presentare una legge in proposito.

Cavour aderisce a tale dichiarazione.

Procedesi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti	165
Maggioranza	83
Favorevoli	159
Contrarii	6

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio presenta a nome del Ministro dell'Interno il progetto di legge sulla concessione di licenze parziali per la coltivazione a riso, instando per l'urgenza.

Il deputato Mollard, indi il deputato Santa Rosa salgono alla tribuna e riferiscono sopra alcune petizioni d'urgenza per le quali vengono dalla Camera approvate le conclusioni della Commissione.

Sopra alcune petizioni tendenti ad ottenere alcune variazioni nello scompartimento territoriale delle provincie di Faucigny e S.t-Julien insorge breve discussione fra i deputati Jacquier, Pissard, Mongellaz e Mollard.

La Camera, dopo avere adottata la chiusura della discussione, approva anche per queste petizioni le conclusioni della Commissione che sono per l'invio di esse al Ministero.

Salgono poscia alla tribuna i deputati Farina Paolo, Pietri, Demaria e Gastinelli, e riferiscono sopra alcune petizioni per le quali vengono adottate le conclusioni delle Commissioni.

Bronzini chiede che sia discusso d'urgenza il progetto di legge, relativo alla coltivazione a riso modificato, dal Senato.

La Camera non essendo più in numero per deliberare la seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazioni di Commissioni.

Verificazione di poteri.

Progetto di legge pel sussidio ai militari che presero parte alla difesa di Venezia.

NOTIZIE

— Crediamo sapere che la Commissione del Senato per l'esame della legge per l'abolizione di pene riguardo all'inosservanza delle feste ne avrebbe esteso il principio, dichiarando abolito il disposto sulle contravvenzioni che vi hanno tratto.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

« L'Augusta Regina nostra Maria Adelaide rimise il primo maggio alla cassa degli Asili infantili di Torino un nuovo sussidio di lire 500. La Direzione intende, col pubblicare l'atto generoso, di rendere a tutti i concittadini palesi i sentimenti di gratitudine e devozione dei quali è compresa, e il conforto grandissimo che trae dall'alto Patrocinio in cui la Maestà Sua si compiace di tenere questa maniera di beneficenza educatrice. Iddio le conceda le benedizioni promesse a chi si fa soccorritore dell'infanzia povera. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.